

Università degli Studi di Padova  
 Seminario di Filosofia Medievale  
 17 Maggio 2017  
 Biviana Unger

## **Tra scetticismo e platonismo: la ricerca agostiniana della verità**

### **T.1 Motivazione della composizione del *Contra Academicos*<sup>1</sup>**

#### **I. 1. 4**

Pauculis igitur diebus transactis posteaquam in agro vivere coepimus, cum eos ad studia hortans atque animans ultra quam optaveram paratos et prorsus inhiantes viderem, volui temptare pro aetate quid possent, praesertim cum Hortensius liber Ciceronis iam eos ex magna parte conciliasse philosophiae videretur. Adhibito itaque notario, ne aerae laborem nostrum discerperent, nihil perire permiso. Sane in hoc libro res et sententias illorum, mea vero et Alypii etiam verba lecturus es.

Trascorsi dunque pochi giorni da quando avevamo iniziato a vivere in campagna, poiché, esortandoli e invitandoli agli studi, li vedevo pronti più di quanto mi fossi augurato e davvero agognanti, volli vedere di che fossero capaci in proporzione alla loro età, tanto più che l'*Ortensio* di Cicerone sembrava averli già guadagnati in gran parte alla filosofia. Chiamato pertanto uno stenografo, affinché i venti non disperdessero la nostra fatica, non permisi che nulla andasse perduto. Davvero: stai per leggere in questo libro i concetti e i pensieri di quei ragazzi, e di me e di Alipio, persino le parole.

### **T.2 Il sapiente e la sapienza**

#### **III. 3. 6**

Nam paulo ante dixisti, cum quaererem, utrum sciret sapiens sapientiam, scire sibi videri. Cui ergo videtur sapientem scire sapientiam, non utique videtur nihil scire sapientem. Hoc enim contendí non potest, nisi quisquam dicere audeat nihil esse sapientiam. Ex quo fit, ut hoc tibi, quod etiam mihi, videatur, nam mihi videtur sapientem non nihil scire et tibi, opinor, cui placet videri sapienti sapientem scire sapientiam.

---

<sup>1</sup> CSEL 63, pp. 1-85.

Aurelio Agostino. (2006). *Tutti i dialoghi*. (Introduzione generale, presentazione ai dialoghi e note di Giovanni Catapano). Milano: Bompiani.

Poco fa difatti hai detto, quando ti ho chiesto se il sapiente sapesse la sapienza, che gli pare di saperla. Dunque, se gli pare di sapere la sapienza, allora di certo non gli pare che il sapiente non sappia nulla. Questo è incontestabile, a meno che uno non abbia l'ardire di affermare che la sapienza è nulla. Ne consegue che tu la pensi come me; io difatti penso che non sia vero che il sapiente non sappia nulla, e la stessa cosa, suppongo pensi anche tu, poiché sostieni che al sapiente sembra che il sapiente sappia la sapienza.

### **III. 5. 12**

Nam ut mihi, ita etiam illis videtur sapientem scire sapientiam. Sed tamen ab assensione illi temperandum monent. Videri enim sibi tantum dicunt, scire autem nullo modo; quasi ego me scire profiterar. Mihi quoque videri istuc dico; sum enim stultus ut etiam ipsi, si nesciunt sapientiam.

Difatti come a me, così anche a loro pare che il sapiente sappia la sapienza. Essi tuttavia ammoniscono che egli deve astenersi dall'assenso. Dicono infatti che a loro pare soltanto, ma che non sanno in nessun modo; come se io dichiarassi di sapere! Dico che anche a me questa cosa qui "pare"; sono infatti stolto, come del resto anche loro stessi, se non sanno la sapienza. Ritengo tuttavia che noi dobbiamo approvare qualcosa, cioè la verità. Riguardo a ciò chiedo loro se lo neghino, cioè se sostengano che non si debba dare l'assenso alla verità. Non lo diranno mai, ma affermeranno che essa non si trova.

### **T.3 L' ipotesi dell' esoterismo accademico**

#### **III. 17. 37**

Quid igitur placuit tantis viris perpetuis et pertinacibus contentione agere, ne in quemquam cadere veri scientia videretur? Audite iam paulo attentius non quid sciam sed quid existimem; hoc enim ad ultimum reservabam, ut explicarem, si possem, quale mihi esse videatur totum Academicorum consilium.

Perché dunque uomini così grandi hanno voluto adoperarsi, con sforzi ininterrotti e ostinati, a far sì che la scienza del vero non sembrasse accessibile ad alcuno? Ascoltate ora, con un po' più di attenzione, non quel che so, ma quel che penso; lo tenevo infatti per ultimo, per spiegare, se ne fossi capace, quale sia, secondo me, il piano degli Accademici nel suo complesso.

### **T.4 *Disciplina philosophiae*: il pensiero di Platone**

#### **III. 17. 37.**

Plato, vir sapientissimus et eruditissimus temporum suorum, qui et ita locutus est, ut quaecumque diceret magna fierent, et ea locutus est, ut quomodocumque diceret, parva non fierent, dicitur post mortem Socratis magistri sui, quem singulariter dilexerat, a Pythagoreis etiam multa didicisse. Pythagoras autem Graeca philosophia non contentus, quae tunc aut paene nulla erat aut certe occultissima, postquam commotus Pherecydae cuiusdam Syri disputationibus immortalem esse animum credidit, multos sapientes etiam longe lateque peregrinatus audierat. Igitur Plato adiciens lepori subtilitatisque Socraticae, quam in moralibus habuit, naturalium divinarumque rerum peritiam, quam

ab eis quos memoravi diligenter acceperat, subiungensque quasi formatricem illarum partium iudicemque dialecticam, quae aut ipsa esset aut sine qua omnino sapientia esse non posset, perfectam dicitur composuisse philosophiae disciplinam, de qua nunc disserere temporis non est. Sat est enim ad id, quod volo, Platonem sensisse duos esse mundos, unum intellegibilem, in quo ipsa veritas habitaret, istum autem sensibilem, quem manifestum est nos visu tactuque sentire; itaque illum verum, hunc veri similem et ad illius imaginem factum, et ideo de illo in ea quae se cognosceret anima velut expoliri et quasi serenari veritatem, de hoc autem in stultorum animis non scientiam sed opinionem posse generari; quidquid tamen ageretur in hoc mundo per eas virtutes, quas civiles vocabat, aliarum verarum virtutum similes, quae nisi paucis sapientibus ignotae essent, non posse nisi veri simile nominari.

Si dice che Platone — l'uomo più sapiente e più colto della sua epoca, il quale non solo parlò in un modo tale da render grande qualunque cosa dicesse, ma disse anche cose tali che, in qualunque modo le avesse dette, non sarebbero state di poco conto — si dice dunque che, dopo la morte del suo maestro Socrate (cui era straordinariamente affezionato) abbia imparato molte cose anche dai Pitagorici. Pitagora, d'altra parte, non soddisfatto dalla filosofia greca, che ai suoi tempi era o pressoché inesistente o perlomeno segretissima, dopo aver creduto, impressionato dalle discussioni di un certo Ferecide di Siro, che l'animo è immortale, aveva ascoltato anche molti sapienti, viaggiando in lungo e in largo per paesi stranieri. Si dice quindi che Platone, aggiungendo all'arguzia e alla finezza socratica, che ebbe in materia di morale, la scienza delle cose naturali e divine, che aveva appreso atentamente da coloro che ho ricordato, e ponendo alla base, a mo' di fondatrice e giudice di quelle parti, la dialettica, tale che fosse o la sapienza stessa o condizione indispensabile della sapienza, abbia costituito un sistema completo di filosofia, sul quale ora non è il momento di dissertare. Basta, all'ipotesi che qui voglio esporre, il fatto che Platone abbia pensato che vi fossero due mondi: uno intelligibile, nel quale dimorasse la verità stessa, e poi questo mondo sensibile, che noi, com'è evidente, sentiamo con la vista e il tatto; e che dunque quello fosse vero, questo simile al vero e fatto a immagine del primo, e che perciò la verità, provenendo dal mondo intelligibile, per così dire si affinasse e quasi si rasserenasse in un'anima che conoscesse se stessa, mentre da questo mondo si potesse generare, negli animi degli stolti, non la scienza ma l'opinione; e infine che ogni azione compiuta in questo mondo per mezzo delle virtù che egli chiamava "civili" — simili ad altre virtù, quelle vere, note solo a pochi sapienti — non potesse essere designata che con il nome di "verosimile".

## **T.5 Il duplice motivo dell'esoterismo accademico**

### **III. 17. 38**

Haec et alia huius modi mihi videntur inter successores eius, quantum poterant, esse servata et pro mysteriis custodita. Non enim aut facile ista percipiuntur nisi ab eis, qui se ab omnibus vitiis mundantes in aliam quandam plus quam humanam consuetudinem vindicarint, aut non graviter peccat, quisquis ea sciens quoslibet homines docere voluerit.

A me pare che queste e altre dottrine dello stesso tenore siano state conservate e custodite sotto forma di segreti iniziatici tra i suoi successori, per quel che si poteva. Il motivo è duplice: da un lato, simili verità non sono facilmente comprese se non da quanti, purificandosi da ogni vizio, si siano elevati a un certo diverso, più che umano modo di vivere; dall'altro lato, si macchia di una colpa non lieve chiunque, sapendo queste verità, abbia voluto insegnarle a individui qualsiasi.

## **T.6 Verosomiglianza e verità**

### **III. 18. 40**

Cui enim esset simile, et perite norat et prudenter tegebat idque etiam probabile appellabat. Probat enim bene imaginem, quisquis eius intuetur exemplum. Quomodo enim approbat sapiens aut quomodo simile sequitur veri, cum ipsum verum quid sit ignoret? Ergo illi norant et approbabant falsa, in quibus imitationem laudabilem rerum verarum advertabant. Sed quia hoc tamquam profanis nec fas nec facile erat ostendere, reliquerunt posteris et quibus illo tempore potuerunt signum quoddam sententiae suae, illos autem bene dialecticos de verbis movere quaestionem insultantes inridentesque prohibebant.

Egli conosceva infatti con perizia e teneva nascosto con prudenza a che cosa esso fosse simile, e chiamava il verosimile anche “probabile”. Approva (probat) giustamente l'immagine, infatti, chiunque ne contempi il modello. Il sapiente, infatti, come potrebbe approvare o come potrebbe seguire ciò che è simile al vero, se ignorasse che cosa sia il vero stesso? Essi dunque conoscevano il vero, e approvavano falsità nelle quali notavano una pregevole imitazione di realtà vere. Ma poiché non era né lecito né facile mostrarlo a individui “profani”, lasciarono ai posteri e ai contemporanei cui poterono un certo qual segno della loro dottrina, mentre con insulti e scherni proibivano agli avversari, che erano bravi dialettici, di sollevare questioni di parole.

## **T.7 Verissima philosophia**

### **III. 19. 42**

Quod autem ad eruditionem doctrinamque attinet et mores, quibus consulitur animae, quia non defuerunt acutissimi et sollertissimi viri, qui docerent disputationibus suis Aristotelem ac Platonem ita sibi concinere, ut imperitis minusque attentis dissentire videantur, multis quidem saeculis multisque contentionibus, sed tamen eliquata est, ut opinor, una verissimae philosophiae disciplina. Non enim est ista huius mundi philosophia, quam sacra nostra meritissime detestantur, sed alterius intellegibilis, cui animas multiformibus errores tenebris caecatas et altissimis a corpore sordibus oblitae numquam ista ratio subtilissima revocaret, nisi summus deus populari quadam clementia divini intellectus auctoritatem usque ad ipsum corpus humanum declinaret

atque summitteret, cuius non solum praeceptis sed etiam factis excitatae animae redire in semet ipsas et respicere patriam etiam sine disputationum concertatione potuissent.

Per quanto riguarda invece l'istruzione, la cultura e i costumi, con cui si ha cura dell'anima, poiché non mancarono uomini acutissimi e accortissimi a insegnare con le loro discussioni che Aristotele e Platone si accordano in maniera tale da sembrare in disaccordo agli incompetenti e ai meno attenti, è stato depurato (con molti secoli, certo, e molte dispute), io credo, un solo sistema di filosofia verissima. Essa non è infatti una filosofia di questo mondo, che i nostri testi sacri giustissimamente esecrano, ma dell'altro intelligibile, al quale però codesta ragione finissima non avrebbe mai richiamato le anime accecate dalle tenebre multiformi dell'errore e imbrattate da spessissime lordure provenienti dal corpo, se il sommo Iddio, con una specie di clemenza popolare, non avesse piegato e abbassato sino al corpo umano stesso l'autorità dell'Intelletto divino: spronate non solo dai suoi precetti ma anche dalle sue azioni, le anime avevano avuto la possibilità di tornare in loro stesse e di volgersi a guardare la patria anche senza la contesa delle discussioni.

### **T.8 Utilità della tesi dello scetticismo accademico: *pro Cicerone***

#### **III. 20. 43**

Hoc mihi de Academicis interim probabiliter, ut potui, persuasi. Quod si falsum est, nihil ad me, cui satis est iam non arbitrari non posse ab homine inveniri veritatem. Quisquis autem putat hoc sensisse Academicos, ipsum Ciceronem audiat. Ait enim illis morem fuisse occultandi sententiam suam nec eam cuiquam, nisi qui secum ad senectutem usque vixisset, aperire consuesse. Quae sit autem ista, deus viderit; eam tamen arbitror Platonis fuisse.

Questa è la convinzione che per ora mi sono fatto circa gli Accademici; convinzione probabile, secondo quel che ho potuto. E se è falsa, poco m'importa, dato che mi basta ormai non credere che la verità non possa essere trovata dall'uomo. Chiunque invece ritenga che gli Accademici abbiano pensato proprio questo, presti ascolto allo stesso Cicerone. Dice infatti che essi ebbero l'abitudine di nascondere la loro dottrina e furono soliti non rivelarla ad alcuno, se non a chi fosse vissuto con loro sino alla vecchiaia. Quale fosse poi tale dottrina, lo sa Iddio; io tuttavia credo che fosse quella di Platone.

### **T.9 Autorità e ragione: la possibilità della conoscenza**

#### **III. 20. 43**

Nulli autem dubium est gemino pondere nos impelli ad descendum auctoritatis atque rationis. Mihi ergo certum est nusquam prorsus a Christi auctoritate discedere; non enim reperio valentiorum. Quod autem subtilissima ratione persequendum est -ita enim iam sum affectus, ut quid sit verum non credendo solum sed etiam intellegendo apprehendere impatienter desiderem- apud Platonicos me interim, quod sacris nostris non repugnet, reperturum esse confido.

Ora, nessuno dubita che siamo spinti a imparare dal duplice peso dell'autorità e della ragione. Io ho dunque deciso di non separarmi proprio in nessun caso dall'autorità di Cristo; non ne trovo infatti una di più valida. Quanto invece a ciò che dev'essere perseguito con la ragione più fine -infatti mi trovo ormai disposto in modo tale che desidero con impazienza apprendere che cosa sia vero non solo credendo ma anche capendo- ho fiducia di trovare per ora presso i Platonici ciò che non sia incompatibile con i nostri testi sacri.

## Bibliografia

### Edizioni e traduzioni

Sancti Aureli Augustini. (1896). *Confessionum libri tredecim*. (Recensuit P. Knöll). CSEL 33: Vindobonae-Lipsiae.

Sancti Aureli Augustini. (1922). *Contra academicos libri tres, De beata vita liber unus, De ordine libri duo*. (Recensuit P. Knöll). CSEL 63: Vindobonae-Lipsiae.

St. Augustine. (1951). *Against the Academics*. (Translated and annotated by J.J O'Meara). New York: Newman Press.

Agustín de Hipona. (1994). *Contra los académicos. Escritos filosóficos*. Madrid: BAC.

Aurelio Agostino. (2006). *Tutti i dialoghi*. (Introduzione generale, presentazione ai dialoghi e note di Giovanni Catapano). Milano: Bompiani.

Cicero M.T. (1933). *De Natura Deorum; Academica*. (Latin text and English translation by Harris Rackham). Cambridge: Harvard University Press. Loeb Classical Library.

Cicero M.T. (1962). *Hortensius*. (Edidit commentario instruxit Albertus Grilli). Milano: Istituto editoriale Cisalpino.

Cicerón, M.T. (1990). *Cuestiones académicas*. México D.F.: UNAM.

### Alcuni studi

Alonso del Real, C. (2001). Cicerón y Agustín de Hipona: bien y felicidad. *Anuario filosófico*. 34, pp. 269-279.

Altman, W. (2016). *The Revival of Platonism in Cicero's Late Philosophy*. Lanham: Lexington.

Beierwaltes, W. (1995). *Agostino e il neoplatonismo Cristiano*. Milano: Vita e pensiero.

Bettetini, M. (1994). *La misura delle cose*. Milano: Rusconi.

Bochet, I. (1998). Le statut de l'histoire de la philosophie selon la Lettre 118 d'Augustin a Dioscore. *Revue d'Études agustiniennes et patristiques*, 44, pp. 46-76.

- Brittain, C. (2000). Augustine as a Reader of Cicero. *Tolle lege: Essays in Honor of Roland J. Teske. S.J.* (pp. 81-114). Wisconsin: Marquette University Press.
- Brittain, C. (2006). *Cicero, On Academic Scepticism*. Indianapolis: Cambridge.
- Catapano, G. (2001). *Il concetto di filosofia nei primi scritti di Agostino. Analisi dei passi metafisici dal Contra Academicos al De vera religione*. Roma: Institutum Patristicum Augustinianum.
- Catapano, G. (2006). Quale scetticismo viene criticato da Sant'Agostino nel "Contra Academicos"? *Quaestio*, 6, pp. 1-13.
- Ceresola, G. (2001) Algunas precisiones estéticas sobre la estructura ética de la filosofía de Cicerón en el pensamiento de San Agustín. *Anuario filosófico*. 34, pp.747-757.
- Curley, A. (1996). *Augustine's Critique of Skepticism: A Study of Contra Academicos*. New York: Peter Lang.
- Cutino, M. (1998). Filosofia tripartita e trinità cristiana nei Dialoghi di Agostino. *Revue d'Études agustiniennes et patristiques*, 44, pp. 77-100.
- Fuhrer, T. (1997). *Augustin, Contra Academicos (vel De Academicis), Bücher 2 und 3*. Berlin-New York: De Gruyter.
- Hagendahl, H. (1967). *Augustine and the Latin Classics*. Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis.
- Harrison, C. (2006). *Rethinking Augustine's Early Theology*. Oxford: Oxford University Press.
- Lévy, C. (1992). *Cicero Academicus*. Roma: École française de Rome.
- Malaspina, E. (2012-2013). Cicerone e la verità. *Res publica litterarum. Documentos de trabajo del grupo de investigación "Nomos"* (pp. 1-18). Madrid: Instituto de Estudios Clásicos "Lucio Anneo Séneca".
- Marchand, S. (2013). Les Academica dans le Contra Academicos: détournement et usage du scpeticismo academicien par Saint Augustine. *Astérion*, 11. <https://asterion.revues.org/2336>
- Testard, M. (1958). *Saint Augustin et Cicéron*. Paris: Études Agustiniennes.
- Topping, R. (2009). The Perils of Skepticism: The Moral and Educational Argument of Contra Academicos. *International Philosophical Quarterly*. 49, pp. 333-350.